

Relazione sugli avanzi di Marruvio
Prof. Francesco Lolli

**alla Commissione Conservatrice
dei monumenti di antichità e delle arti
nella provincia de L'Aquila**

Relazione sugli avanzi dell'antica Marruvio nei Marsi.

All'On. Commissione conservatrice dei monumenti di antichità e belle arti nella provincia de L'Aquila.

Onorevoli Signori

Con sua nota 2 genn. p.p., questo Signor Sottoprefetto mi comunicava i loro comandi così formulati:

Si chiede a V.S. una relazione dettagliata, con la quale si spieghi:

- 1) quali siano le condizioni de gli avanzi dell'antica Marruvio;
- 2) quale sia il miglior modo di conservazione dei medesimi;
- 3) ciò che si potrebbe fare per dare maggiore sviluppo alle scoperte, e per mettere a luce quant'altro vi apparteneva all'antica città distrutta.

Dapprima la cattiva stagione, che prolungatasi quest'anno, oltre ogni limite consueto ha impedito per mesi una visita ai luoghi, indispensabile per rispondere ai proposti quesiti, poscia la necessità da me subito rilevata di essere coadiuvato da una persona tecnica, nel che mi ha favorito il signor Biagi Orlandi, ingegnere presso questa amm/ della Gent/ma Casa Torlonia con la conseguente difficoltà di combinare un appuntamento, egualmente comodo a due persone occupate in professioni diverse, sono state le ragioni dell'involontario, e per me mortificante ritardo a soddisfare alle riverite richieste delle S.V. 111/me.

Finalmente, il giorno 18 del prossimo caduto mese di aprile ci recammo sul luogo, e prendemmo a guida la pianta dell'arrxlca città, che vedesi pubblicata dal Sig. Can. D. Luigi Colantoni sul suo libro: "Storia dei Marsi" ...G. alla tav. VI.

Il medesimo Signor Colantoni, cui noi pregammo di accompagnarci, ma che non poté favorirci per improvviso impedimento, ci ha informato che l'originale di detta pianta fu redatto al principio di questo secolo dal geometra Gianframezio di Iorisi di Aschi e da G. Giuseppe Melchiorre di Pescina, per ordine e sotto la direzione di Mr Di Giancamillo Rossi, vescovo dei Marsi dal 1805 al 1818; e che si trova con alcuni altri scritti del Melchiorre (favoritigli dagli eredi) presso di lui, il quale, nella pubblicazione, l'avrebbe in qualche punto modificata.

Poichè la leggenda riportata dal sig. Colantoni è in relazione alla pianta originale di M. dei Marsi, nella quale si trovano segnati alcuni avanzi ora affatto scomparsi, ne era necessario premettere quanto sopra. Siamo però lieti di constatare che la suddetta pianta, riscontrata sui luoghi, si è trovata rigorosamente precisa, anche nei più minuti particolari, ed è perciò che noi la riproduciamo a corredo della presente relazione, in grandezza doppia di quella pubblicata dal Sig. Colantoni, segnando in riero i luoghi indicati in essa pianta originale ed in rosso quelli osservati o considerati da noi.

AL I QUESITO

Giaceva, dunque, Marruvio a circa tre chilometri a S.O. di Pescina, e con un perimetro di poco più che tre km., nella fertile ed amena campagna dell'attuale villaggio di S. Benedetto, del quale solo la parte più vecchia e meno estesa trovasi fabbricata entro l'antica cinta, mentre la parte più nuova, dovuta all'incremento della popolazione per le prosciugate terre fucensi, si sviluppa principalmente al di fuori dei lati nord ed ovest di questa, ed ancora entro la cinta predetta, solo per poche case verso il sud.

Gli avanzi dell'antica città sono poveri, poveri perchè scarsi di numero, e perchè di quelli pochi ne è conservata piccola parte e non bene, onde se ne riporta una impressione dolorosa, tanto più che lo squallore presente rispecchia ancora la magnificenza passata, si che non esagerato apparisca l'appellativo di splendidissima prodigato alla città dalle epigrafi antiche e dagli antichi scrittori, per colui il quale anzichè in estensione ed in grandiosità, se la raffiguri splendida per ricchezza ed eleganza di monumenti pubblici e privati, splendida, cioè, per quanto conveniva a città di provincia (sebbene provincia pressochè suburbicana) e più piccola di Pompei. Detti avanzi ora consistono nei resti delle mura: nei murrioni, nei resti dell'anfiteatro e del teatro, e nella fabbrica romana su cui a qualche metro di altezza comincia la costruzione medioevale dell'odierna chiesa parrocchiale.

I - Le mura

Una ramificazione della via Valeria, che staccandosi da questa sotto Celano piegava verso il Fucino e conduceva a Marruvio per quindi risalire a Cerfennia, viene nel territorio di S. Benedetto ancor oggi chiamata

Via Romana, e con tale nome è ora la principale strada interna del villaggio, e corrisponde alla linea A B della Pianta, riportato alla fine del capitolo, la quale linea era nello stesso tempo quella del limite ordinario delle acque del Fucino nell'epoca moderna. Sul ciglio sinistro di questa strada si ergeva la linea occidentale delle antiche mura di Marruvio e ne resta tuttora qualche avanzo. Il punto A, vertice dell'angolo nord-ovest di esse mura si riscontrerebbe in direzione alquanto obliqua al nord dell'angolo nord-ovest della casa del fu D. Salvatore Tarquini, ma non se ne vede vestigio alcuno come anche non più si discernono le mura da quel punto in giù, per essersi dove distrutte, e dove incorporate nelle fabbriche dell'attuale villaggio.

Eguale proseguendo per la via romana verso il sud, nessun altro segno delle mura si vede dietro l'abitato, quantunque qua e là si veggano incastrate nei muri moderni pietre romane, le quali, però, sembrano piuttosto trasportate, che facenti parte del rivestimento delle mura antiche.

Ma subito dopo l'ultima fabbrica del villaggio, che è la stalla di Vincenzo Raglione, ed a circa nove metri da questa, si incontra un primo avanzo (f) della vetusta muraglia. Essa è in opera cementizia silicica a fortissima malta, tanto che ha acquistato la compattezza e la solidità del macigno, si estende per la lunghezza di circa metri quaranta, si eleva sul piano stradale all'altezza media di circa due metri, parimenti che il terreno cui è addossato, e presenta lo spessore di circa metri due e centimetri cinquanta.

Nessun altro tratto delle mura esiste sulla via romana, ma dove questa incontra pressochè perpendicolarmente la via del molino della Civita e precisamente al punto B della pianta, al di fuori della strada del molino, e sul fondo di Liberato di Genova, se ne vede un altro avanzo della natura e della solidità del precedente, lungo circa metri 10, alto da terra circa m. 1,60 e largo circa m. 2,60, ed a partire da questo punto altri tratti delle mura, della medesima costruzione e nello stesso stato che i precedenti si incontrano ad intermittenza per lunghezze diverse a costa della predetta strada del molino della Civita, sul medesimo fondo di Liberato di Genova e sui susseguenti sino al molino sito nel punto segnato in pianta con la lettera n, sempre seguendo con precisione la spezzata - Bm-.

Proseguendo poscia verso l'est in prossimità del molino della Civita, gli avanzi delle mura si internano sotto i coltivati, nascondendo i lati op. qr. rs. st. e la parte I e riescono allo scoperto a circa 28 m. dal punto 1 sotto un fondo del Dr Paolo Freda (t') cui fanno da sostegno lungo la sottoporta via nuova del Camposanto, correndo circa m. 80 fin presso al punto t ove si internavano per riuscire in piccolo tratto lungo il segmento vx'a partire dal quale fino al ritorno al punto A nessun altro tratto ne è più visibile a fior di terra nei segmenti e~ &, d, c., cl c, e meno un masso che a guisa di macigno ne è rotolato nel fosso quasi rimpetto al punto segnato in pianta col n. 10. Già a non molta distanza dal punto - B - risalendo la strada del molino della Civita si comincia di fuori della linea delle mura ad osservare il fossato, che ora consiste in un avvallamento di considerevole larghezza, il quale sempre più accentuandosi fino a raggiungere talora in più punti la profondità di oltre 3 metri fa il giro di tutto il resto della cinta seguendo con precisione tutti i lati dei vani angoli di questa, e si arresta presso le fabbriche dell'attuale villaggio.

Niun avanzo di un secondo muro ci è stato possibile scoprire lungo tutto il giro della cinta, ma in più punti dei lati sud-est e nord si osserva per lunghi tratti un notevole e rapido rialzo sul terreno adiacente all'interno in modo da formare come un piano fortemente inclinato; e potendo in questo riconoscersi i, più probabilmente il residuo della scarpata, ma anche quello di un terrapieno, sembra potersi ritenere escluso che l'aggere di Marruvio fosse ad unico muro accessibile solo per scale addossate, poco probabile che fosse a doppio muro con frapposto terrapieno, e molto più probabile che fosse ad unico muro con la scarpata addossata all'interno e rivestito di gradini per montarvi in cima, come l'aggere di Pompei presso la parte Ercolanese.

Nel punto segnato in pianta col n. 12 non si riscontra affatto la chiavica di cui si parla nella leggenda. Però invece è l'imbocco della via del Pagliarello, e sembra molto probabilmente il luogo di una delle porte della città.

Nè qui, però, nè ai punti 8 e 9 ove sarebbero state le altre porte, nè in verun altro luogo della cinta è visibile alcun avanzo di torri. È singolarmente notevole come nè sulla linea AB nè al di fuori di essa si riscontrino tracce del fossato; e non avendo dall'un canto a dubitare che le mura si che fossero sul ciglio sinistro della via romana, poichè ne fan fede il rudero - f - e quello presso al punto B; e dall'altro, coincidendo in questo tratto la carreggiata della Valeria sulla attuale via romana, come lo dimostrano a sinistra i surricordati avanzi, ed a destra i due morroni del quale le fondamenta ed un grande masso cadutone si veggono sulla stessa linea al di là del punto B ed a concludere che la via Valeria fosse stata costruita sul luogo del fossato, il quale, naturalmente all'uopo riempito.

La costruzione adunque per parte dei romani di questa via militare sul riempito fossato di Marruvio ed a contatto delle sue mura che forse furono anche, di conseguenza, più o meno notevolmente mozzate, e punte spiegarsi con la opinione emessa dal Promis (antichità di Alba Fucens - Roma 1836, pp. 40 e 251) che, cioè, che la Valeria fosse stata proseguita da Alba per Marruvio e Corfinio solo dopo la guerra sociale, opinione che dal fatto sopra notato potrebbe ricevere conferma.

Misurata, infine, la linea AB che è di metri 760 ed i diversi segmenti del resto della cinta, si è ottenuto la somma di chilometri 2,900, la quale se non esprime con esattezza la periferia della intera città (giacchè le misure non si sono potute prendere con tutta precisione pel motivo che, specialmente a partire dal molino della

Civita, la linea della muraglia è tutt'altro che netta) presenta un errore che non supera i cento metri in meno laonde può affermarsi che il giro delle mura fosse di 3 km. in circa.

II - I Morroni:

Con questo nome gli abitanti del luogo designano i due mausolei che si ammirano entro l'attuale villaggio, ma fuori l'antica cinta, e sul ciglio destro della via romana, indicati nella pianta sotto il n° II - Ignoro in onore di quali personaggi si elevassero. Di quelli si vede solo l'ossatura, mentre il rivestimento ne è asportato, scomparso, adibitesene le pietre, come si vuole, fin da circa il XVI secolo a ricoprire la facciata della cattedrale di Pescina. Entrambi sono costruiti in opera cementizia silicica a forte malta, la quale con decorso del tempo fece solidissima presa, a diversi spianamenti battuti, di spessore quasi uguale (circa 50 centimetri) ed in entrambi si osservano in ciascuno simmetricamente disposti, varie morse quadrate di pietra dura, di circa 50 centimetri di lato, incastrate nella muratura per collegare il rivestimento.

Il meglio conservato dei detti mausolei è quello indicato in pianta sotto la lettera B. Esso consiste in un dado a base quadrata col lato di m. 7,50 e della altezza di m. 4,50 circa il cui basamento non si vede, nascosto forse dal terreno, e la cui cornice, con severa eleganza, venne omessa.

Sul dado si innalza per circa sei metri una rotonda del diametro di circa m. 7, la quale vi insiste su una base di cui si scorge distintamente lo scheletro della modanatura, e finisce in una cupola, tuttora perfettamente discernibile.

L'altro (a) che dista dal primo circa quattro metri, ha, come questo, un dado di particolari proporzioni sul quale sorge una piramide a base quadrata col lato di circa 7 metri, alta circa metri sei e la cui forma è tuttora abbastanza chiaramente visibile per la inclinazione delle faccie convergenti alla linea e tevocciate in punta. Questo monumento ha subito in epoca più recente dei gravissimi guasti: cioè una caverna profonda circa n. 3,50, ed alta circa m. 2,20 è stata scavata sulla faccia occidentale del dado e nella soprapposta faccia della piramide, a circa la metà dell'altezza di questa, è stato strappato uno degli strati della muratura, sicchè quello superiore sporge in fuori, e minaccia di non sostenere il peso degli strati che gli sono soprapposti.

III - L'anfiteatro:

L'anfiteatro si rinviene alla estermità orientale e quasi al punto più alto della città, al di dietro delle mura, nel luogo segnato in pianta col n° I.

I due muri di cinta che vi osservò il vescovo Rossi sono affatto scomparsi, non scorgendosene, neanche a fior di terra, traccia veruna. Ora vi si vede una fossa ellittica il cui asse maggiore va dal Nord a Sud e misura tra i due cigli circa n. 92, ed il minore va da est ad ovest per una lunghezza, di m. 76 in circa.

Il fondo di questa fossa, molto accidentato, ha una profondità che varia dai m. 0,90 a m. 1,50.

Il solo visibile resto in fabbrica dell'edificio trovasi fra le estremità sud dell'asse maggiore, e la estremità ovest dell'asse minore e consiste in un muro cementizio silicico come tutti gli altri finora osservati, di sua natura molto solido, il quale segue più o meno regolarmente il contorno di questo lato della fossa, e si interna più o meno nel terreno circostante, elevandosi fino al ciglione di questo.

Presso l'estremità dell'asse minore si nota una cella la cui parete esterna è scomparsa, quella di fronte è lunga m. 180. e delle laterali l'una m. 2 circa e l'altra circa n. 1,50: questi avanzi di pareti sono rivestiti di grossolano reticolato. All'estremità meridionale dell'asse maggiore si eleva dal piano della fossa un arco a volta in forma d'androne, la cui chiave trovasi a livello del terreno esteriormente soprastante; ed ha la corda di m. 3,50 sul piano attuale della fossa e la faccia alta n. 0,90 a partire dallo stesso piano. Una larga lesione attraversa la sommità di detta volta per tutta la sua lunghezza, onde se quella non è ancora caduta, si deve all'equilibrio dell'arco, aiutato forse dalle radici degli olmi che vi sono piantati sopra a poca distanza. A ridosso di questo arco nel terreno soprastante e volgendo verso ovest si veggono a fior di terra cinque pilastri convergenti al centro della ellissi, equidistanti fra loro m. 4, ciascuno largo m. 0,70 e lungo m. 2,50 in circa.

La giacitura di tali pilastri, in relazione alla sottostante volta fa' ragionevolmente congetturare che dessi appartennero al porticato esteriore ed agli androni che se ne dipartirono dando ingresso al più basso vomitorio ed all'area, il cui piano trovavasi a livello del terreno esteriore. Sicchè tutto il tratto di fabbrica con la volta precedentemente descritta, sarebbe appartenuto alle costruzioni sotterranee e questa avrebbe forse ricoperto un androne probabilmente di quelli da cui per apposita scaletta si risaliva sopra terra.

Ciò che verrebbe rafforzato si dalle proporzioni di esso arco che ne erigono i piedritti almeno di tre metri (pressochè giusta altezza delle costruzioni sotterranee) si dalla presenza della cella summentovata, laonde la fossa che attualmente si vede, sarebbe dovuta alla rovina delle costruzioni suddette, come pur ne darebbero inizio le forti accidentalità del piano della fossa medesima.

La presenza dei suddescritti pilastri permette ancora una congettura sulle proporzioni dell'antico monumento. Infatti, aggiunti circa tre metri -ad ogni estremità degli assi come sopra misurati nello interno della fossa (giacchè non meno di tanto sarebbe la lunghezza degli anziaccennati pilastri, se vi si aggiunge lo spazio per la base della colonna) si avrebbe l'asse maggiore di una lunghezza totale fino all'esterno di m. 98, ed il minore di m. 82, e dando questi diametri una ellissi perfetta, è a ritenere che tale calcolo sia esatto.

Ora stabilendo la proporzione fra queste misure e quelle dell'anfiteatro Flavio che ha l'asse maggiore lungo in totale m. 187 ed il minore 155, e nell'arena rispettivamente lunghi m. 85 e 53, e l'altezza totale di m. 49, risulta che gli assi dell'arena nell'anfiteatro di Marruvio sarebbero stati rispettivamente di m. 52 e 36, cioè lo spazio occupato dal portico esteriore dalle fauci e dalle gradazioni doveva essere di circa m. 23, sicchè la faccia del podio avrebbe dovuto trovarsi a circa m. 20 dal ciglio della fossa attuale. E così sempre tenuta presenta la stabilita proporzione col Colosseo, l'altezza totale dell'edificio dovrebbe calcolarsi a circa m. 25, elevazione che permetterebbe tre ordini di arcate, e la capienza ragguagliabile fra i trenta e i trentacinquemila spettatori. La quale ci può sembrare eccessiva per una città compresa nel giro di tre km., non parrà forse più tale se si ripensi che gli spettacoli di questo anfiteatro, probabilmente non frequenti, dovevano accorrere gli abitanti di tutta la Marsica ed anche di non poche terre dei popoli finitimi. Considerando, poi, che una ellissi dai diametri di m. 98 ed 82 dà luogo precisamente ad archi di m. 4 di ampiezza e coi pilastri spessi m. 0,70, dei quali archi quattro rispondono alle estremità degli assi e ne sono intersecati giusto nel mezzo, possiamo ricostruirci nella mente l'aspetto esteriore dell'anfiteatro di Marruvio, come quello di un edificio ellittico a tre ordini di arcate, con 60 archi per ognuno.

I V - Teatro

Le dodici statue, fra cui quelle di Claudio, di Agrippina e di Nerone che, tornate a luce nel 1752, furono mandate ad ornare la Reggia di Caserta, si rinvennero fra gli avanzi del teatro di Marruvio. Il sito che ora la tradizione indica come quello ove furono scoperte le statue summenzionate trovasi nello interno dell'attuale abitato, alla contrada detta Largo di Genova dalla casa dei sig.ri di questo cognome. Dinanzi a questa casa, il terreno è notevolmente più alto della sottoposta via Romana, verso la quale per il vicoletto chiamato Forno del Lupo, va, prima con molta rapidità, poscia più lentamente declinando. La predetta casa dei sig.ri Di Genova, dinanzi la quale separatamente perpendicolarmente da una strada, si diparte il vicoletto del Forno del Lupo dista dalla via romana poco meno che m. 40. Gli avanzi di antiche costruzioni che si osservano in questo luogo sono i seguenti: Salendo pel menzionato vicoletto a circa 15 metri dalla via Romana, si trova a sinistra la casa di Luigi Tarquini fu Giuseppe dinanzi alla quale si vede un pezzo di muro cementizio silicico lungo circa m. 4, elevato da terra m. 0,40; e proseguendo in su quasi altrettanto, si incontra sulla stessa linea la casa di Alessandro Cataldi che è l'ultima del vicoletto, e che nella facciata che sorge in questo è costruita su un muro antico, il quale all'altezza di circa m. 1,20 dal suolo presenta una notevole superficie tuttora ricoperta di fine reticolato. Sul prolungamento poi verso destra del prospetto di questa casa il quale dà sul largo di Genova, si scorge, poco rilevato da terra un pezzetto di muro anche reticolato, lungo circa mezzo metro che fa angolo retto con la facciata sul vicoletto del Forno del Lupo, ed alla estremità di questo pezzetto di muro si diparte un altro di simile natura e costruzione, in brevissimo tratto (circa mezzo metro) si reinterna nel terreno sotto il vicoletto e sotto le case adiacenti e sovrastanti. Tale muricciuolo sembra accennare ad una linea curva, ma essendo troppo corto ci è stato impossibile accertarsi di questa sua forma e molto più di stabilirne la corda per ritrovare il centro del cerchio al cui arco avesse potuto appartenere. E questo punto dista dalla via Romana per metri 32. Dalla relativa giacitura dei suddescritti avanzi sembra fuor di dubbio che ci troviamo in cospetto di una delle scale per cui si montava nelle cavee, e che di quella l'ultimo dei descritti muricciuoli fosse un gradino, mentre l'altro che con questo fa dente, apparteneva al parapetto di essa scala. Il muro poi che con quest'ultimo fa angolo retto e sul quale è costruito la casa dei Cataldi ci dimostra che la sunnominata scala sia quella esterna del primo cuneo di sinistra della prima cavea superiore, mentre il muro stesso dovrebbe rappresentare la parte di fronte alla apertura di quella specie di ala che risulterebbe formata dalla faccia del proscenio, dal muro in discorso e dalla linea comprensiva dei prospetti della scala, della recinzione, e della cavea inferiore. Il muro, poi, che si trova dinanzi la casa di Luigi Tarquini, alquanto in fuori della linea del precedente, avrebbe dovuto appartenere a qualche parte del proscenio. A dare una più precisa idea della casa, abbiamo riprodotta metà della pianta del teatro di Ercolano, segnando in azzurro le linee che noi crederemmo corrispondere a quelle dinanzi esaminate. Considerando poi che la distanza fra il proscenio e la estrema scaletta della prima cavea superiore nel teatro di Ercolano è di 14/70 circa della lunghezza totale dell'edificio, e che la distanza nel teatro di Marruvio fra i punti corrispondenti sarebbe appunto di 14 metri all'incirca, se ne potrebbe dedurre che la lunghezza totale di questo avesse dovuto essere di circa m. 70. Con ciò il porticato esteriore avrebbe dovuto trovarsi sul lembo della via romana ed essere eretto sul luogo delle mura, od almeno in tale prossimità a questi, da renderne impossibile la scarpata di terra, la cui base non poteva essere minore di 20 m. circa se l'altezza originaria delle mura avesse dovuto misurare solo fra i 10 e 15 metri sul piano della città. Ma tal cosa sembrerà meno strana se si riflette che dalla pianta Mr Rossi risulta che questo Prelato osservò gli avanzi del Ginnasio in pari prossimità delle mura sulla via Romana. E l'uno e l'altro fatto potrà spiegarsi con ciò, che nella lunga pace portata in questi luoghi dall'impero romano, non ravvisandosi più così necessarie come per lo innanzi le mura di cinta, e preferendosi invece più ampio

orizzonte e miglior giunco d'aria, i cittadini di Marruvio avessero affatto demolito gran parte delle loro mura (che per altro, come notammo, fin dall'epoca del prolungamento della Valeria avevano perduto importanza) e quindi rimossane la scarpata, specialmente in questo lato della cinta che prospetta la più vasta e meglio ventilata campagna.

Eguale spiegazione danno gli archeologi di simile fenomeno che si riscontra in Pompei, ove le mura che guardano il mare si veggono in gran parte demolite e nel loro luogo costruiti numerosi edifici.

V - Mura della chiesa:

L'odierna chiesa parrocchiale del villaggio, dedicata a S. Benedetto vedesi innalzata su resti di mura romane, le quali girano per tre dei quattro lati della chiesa medesima e non si veggono nel lato occidentale, su cui questa è stata allungata nello scorso secolo con la costruzione de ll'attuale facciata.

La fabbrica romana consistente in grandi blocchi parallelepipedi congiunti con cemento, si ravvisa di altezza variabile, e sopporta le moderne fiancate, di cui specialmente notevole è la meridionale, che sembra appartenere al duodecimo o tredicesimo secolo.

Il vestitilo risultante dal suaccennato prolungamento, della chiesa mostra nel suo pavimento alcune lastre dell'epoca romana, evidentemente trasportate, e l'abside la quale in questa come in non molte altre chiese è triplice è anch'essa sul basso formata da blocchi di pietra dell'istesso carattere di quelli che sostengono la fiancata.

È però da considerare che questa chiesa, la quale ora trovasi quasi al centro del villaggio fra le vecchie abitazioni, giacerebbe al di fuori della cinta delle mura antiche e che il suo angolo sud-ovest starebbe perpendicolarmente a cinque metri dal segmento il che è alquanto obbliquo all'asse di essa chiesa, sicchè questa si troverebbe nel luogo dell'antico fossato.

Ciò stante, riesce difficile lo stabilire se questa chiesa si fosse edificata sul basamento di un antico tempio pagano o si fosse costruita integralmente nell'epoca medioevale servendosi di blocchi all'uopo trasportati. Ma poichè il fossato, all'epoca del prolungamento della via Valeria avrebbe potuto riempirsi per qualche tratto pure in questo lato, tantopiù che anche sul lato opposto solo ad una certa distanza dalla, via romana se ne osserva la traccia, e poichè i soprano tati blocchi, tolte le absidi ed il vestibolo moderno occupano due linee parallele, lunga ciascuna poco più del doppio della lunghezza della facciata, proporzione usuale dei templi pagani e, poichè questi vennero comunemente convertiti al culto cristiano, sembrerebbe più probabile che, meno le absidi costrutte con blocchi trasportati, l'attuale chiesa fosse surta sugli avanzi di un tempio dell'epoca romana.

VI -

Presso la vecchia cattedrale di S. Sabina ove vuolsi che esistesse il Campidoglio di Marruvio, con un tempio a Giove, la Curia non è visibile reliquia alcuna di costruzione dell'epoca romana.

È del pari completamente scomparsi sono gli avanzi del Ginnasio (in pianta n. 5) già osservati da Mr Rossi, e dei quali noi abbiamo potuto soltanto identificare il sito presso la casetta colonica nella vigna di Benedetto Trinchini, a costa della quale casetta passava la via che partendo dalla strada romana lambiva il Ginnasio o pressochè in linea retta menava all'anfiteatro, via che nella pianta fu segnata col n° 7, e della quale le lastre furono scavate ed asportate, a memoria dei giovani padroni della vigna succennata.

Vennero benanche completamente distrutti, a quel che ci fu riferito, da 20 o 30 anni in qua gli avanzi del monumento sepolcrale nell'interno delle mura, segnato in pianta col n° 10, e sono attualmente interrati la cloaca, i condotti ed i pozzi di cui ai nn. 14 dà ancora uri filo d'acqua che si vede uscire nell'orto di Davide Ippoliti, come del pari sono al tutto svaniti i ruderi del borgo di cui al n. 7.

Numerose poi sono le epigrafi (tutte, per altro, edite ed illustrate) che si veggono incastrate nelle case dell'attuale villaggio di S. Benedetto, come frequentemente vi si incontrano adoprati per sedili o per altri umili usi rottami di antichi monumenti, come capitelli spesso elegantissimi, piedistalli, pezzi di colonne, di cornicioni, di fregi e di altre pietre lavorate, ma trattare di queste cose sembra che non rientri nell'ambito dei quesiti a noi proposti. E neppur altro avanzo dell'antica Marruvio oltre i suddescritti si scorge ora sopra terra.

AL II QUESITO

Dalla descrizione che ci siamo ingegnati di presentare dei resti di Marruvio già può sorgere questo concetto, che cioè, ben pochi lavori occorrono per conservarli. La solidità di costruzione di quei monumenti ne metterebbe gli avanzi al sicuro per lunga pezza ancora dalle ingiurie del tempo, e quindi, in generale, non si avrebbe che a riguardarli con gelosa cura e ad esercitare rigorosa sorveglianza sul vandalismo umano. Mantenendo, adunque, sempre come principale questo concetto, veniamo a dar cenno di qualche lavoro che reputeremmo opportuno si eseguisse.

Delle mura merita senza dubbio esser conservate quel tratto che ne resta sulla via romana e che nella pianta vedesi indicato con la lettera - f -, giacchè, per essere l'unico che se ne osserva su detta via, ha speciale importanza. Desso non esige alcuna opera di sostegno, e deve solo essere messo al sicuro dalle ingiurie della mano dell'uomo, cioè deve esser difeso sulla via dagli accidentati urti cui può andar soggetto pel traffico dei carri, e dalla parte del terreno deve garantirsi dalle avarie che può subire all'occasione della coltivazione di questo.

Laonde sulla via potrebbe premunirsi con dei paracarri, e dal lato del terreno con l'espropriarsi di questo una zona di m. 42 di lunghezza (essendo il muro lungo m. 40) per due di larghezza e questa zona mantenere sodiva, cosa che si potrebbe maggiormente assicurare chiudendola con un muricciolo di qualche metro di altezza. Merita anche di esser conservato l'altro tratto delle mura notato in pianta con la lettera - h - il quale segna il punto ove quelle terminavano sulla via romana e risaliva all'est percorrendo il lato meridionale della cinta; ed anche qui sarebbe ad adottarsi il metodo suddivisato, solamente, che essendo già abbastanza stretta la via del molino della Civita (sulla quale stà la faccia interna del muro in discorso da difendersi con paracarri) ed essendo trafficatissima, non conviene restringerla maggiormente laonde dovrebbe allargarsi verso l'opposto ciglio, espropriandovi i pochi metri di terreno a ciò necessario.

Meriterebbero meno a nostro avviso speciali lavori di altri ruderi delle mura che ad intervalli si incontrano in diversi fondi fino al molino della Civita e che nella pianta sono segnati con lettera i.l.m. e ciò perchè questi non fanno che indicare la linea della cinta, la quale non può smarrirsi, stante la presenza del fossato. Se però lungo questi delle opere di conservazione avessero a reputarsi necessarie, potrebbe conformarsi a quanto più sopra si è detto.

Occorrerebbe, poi, che venisse ad ogni modo conservato il pezzo di muro tt, il quale come notammo, riesce allo scoperto sulla strada nuova del camposanto sotto un fondo del sig. Paolo Freda, sia perchè è il più lungo tratto che avanza della antica muraglia, sia perchè può servire come di caposaldo per ristabilire la linea alterata del reinternamento che si osserva dal molino della Civita fino a questo punto.

Questo muro, però, trovandosi scosceso nel basso minaccia di strapiombare, per lo che converrebbe sostenere la parte superiore che resterebbe intatta con un muro della altezza media di m. 1,20, per la intera lunghezza di rn. 60, spesso m. 0,60 e con le fondazioni da m. 0,60. In seguito, non essendovi altro notevole avanzo delle mura, e rimanendone il giro sufficientemente determinato dal fossato, nulla più vi sarebbe a fare. Dei Morroni, il solo che per esser conservato avrebbe bisogno di opere è quello designato nella pianta sotto la lettera - a -. In questo occorrono due pilastri, l'uno per sostenere la volta della caverna che per estrarne pietrame vi è stata aperta nel dado che serve da piedistallo, ed un altro su cui far riposare quello strato della muratura che sporge come si disse, per avulsione di quello che sottostava, a circa la metà della piramide. Dei detti pilastri il primo dovrebbe essere lungo m. 3 - largo m. 1 ed alto m. 2,20, ed il secondo lungo n. 1,20, largo m. 1 ed alto m. 0,80. Per l'uno e per l'altro di questi monumenti occorre poi che non si rinnovi lo sconcio di considerarli come cave di pietra, e che siano mondati e mantenuti netti dalle lordure che ora ne ingombrano il terreno circostante. La sorveglianza necessaria a questo scopo sarebbe facilitata, se espropriatasi una zona di terreno spaziosa almeno 4 metri intorno all'area occupata da essi monumenti, la recinzione di muri munito da una porta la cui chiave si conservasse dal parroco e da altra autorevole persona del luogo, e essi tenutine lontano i deturpatori potrebbero all'occasione gli studiosi ammirarli con loro agio e senza inconvenienti.

Per conservare ciò che attualmente si vede dell'anfiteatro può ricorrersi al medesimo espediente di prevenzione proposto per le mura, espropriare cioè una zona di terreno che giri lungo i ruderi medesimi con la larghezza almeno di m. 2 nella fossa, ed altrettanto nel terreno esteriore soprastante, e tale zona rinchiudere con un muricciolo alto circa mezzo metro per assicurarla dagli sconfinamenti dei coltivatori.

Occorre poi impedire la rovina della volta dell'androne sotterraneo, che a suo luogo descrivemmo, per lo che bisogna sorreggerla nel mezzo con un pilastro alto m. 0,90 sopra terra, largo m. 1, lungo m. 2,10.

Resta peraltro sottinteso che quanto sopra va detto limitatamente ai ruderi attualmente visibili, sicchè tanto per l'anfiteatro, come pel teatro, per le mura e per gli altri ruderi di monumenti che in un possibile scavo venissero a luce, occorrerà attendere alle modificazioni che i risultati di essi scavi fossero per imporre. Dalle opere suaccennate questo specchietto può essere ad un tempo sunto e progetto per la spesa.

Segue lo specchietto da cui risulta la spesa nella somma totale di L. 4544, 64.

AL 111 QUESITO

Ci duole dover dare una risposta poco soddisfacente, ed involta nelle ambiguità dei possibili.

Gli avanzi di Marruvio esposti per più secoli senza difesa alcuna ai danni della ignoranza e della incuria videro man mano dileguare tutta la loro grandezza con una rapidità della quale il fatto stesso dei ruderi tuttora esistenti all'inizio di gusto secolo, notati dal vescovo Rossi, ed ora affatto scomparsi può dare una idea. Alcune statue, varie epigrafi, molti frammenti architettonici salvati dalla estrema rovina furono qua e là trasportati, quali in luogo ove lo studioso e l'artista possa liberamente ammirarli, quali ove tanto non è dato, mentre poi si ricordano innumerevoli oggetti via via rinvenuti e subito distrutti o dispersi, sicchè i rimasti ancora sepolti si son fatti sempre più rari.

È poi molto notevole quanto poco il livello del terreno sfasi rialzato. Quello della via romana non è quasi punto mutato, come lo dimostrano le basi dei murrioni, delle quali non più che 10 o 15 centimetri possono trovarsi sotterra, e come si scorge nell'anfiteatro ove abbiamo visto che le costruzioni sotterranee sono alla altezza attuale del suolo, e nel territorio frapposto a non più che alla profondità media di un metro si sono venuti sempre più scavando gli oggetti dei quali lamentammo la dispersione.

In questo stato di cose, adunque, la speranza di rinvenire e rimettere a luce avanzi importanti di monumento sepolti ci cembra non possa smentirsi, essendo invece a prevedere che si troverebbero soltanto qua e là dei tratti di fondamenta, delle quali, a parte l'impossibilità piuttostochè difficoltà di determinare con precisione a quale edificio avessero potuto appartenere è intuitiva la poca utilità per la storia e per le arti.

Laonde, di una incavazione sistematica e generale, cui la lettera del proposto quesito farebbe dubitare che volesse alludersi, sembra che non sia a discorrere, tanto più che la scarsezza dei monumenti ancora discernibili non permettendo di formulare un piano, bisognerebbe agire a tentoni con ingente perdita di denaro e con poca probabilità di utile.

Se non che, pur esercitando continua e vigorosa sorveglianza da per tutto onde non vadano distrutti o dispersi i ruderi di edifizii, le iscrizioni, le statue e gli altri oggetti di antichità e di arte che all'occasione della coltura dei campi si venissero ancora scoprendo, potrebbero tentarsi delle osservazioni parziali nei monumenti tuttora superstiti e nel luogo di quelli di nota ubicazione, si per meglio conoscerli ed illustrarli, si per la speranza che ne emergano risultati pei quali si possa meglio a ragione veduta procedere innanzi.

Le mura di Marruvio, come nei loro avanzi vedemmo, si per la maniera della fabbrica che pel sistema di fortificazione cui accennammo dimostrano di appartenere ad un'epoca di avanzato progresso di queste discipline, ma rimandando la città a tempi di gran lunga più antichi, non sarebbe improbabile che le mura di cui descrivemmo le visibili reliquie fossero state erette in molti punti sopra una più vetusta muraglia.

Non sarebbe quindi inopportuna far la luce su questa curiosità, od almeno cercar di rinvenire qualche tratto del rivestimento di esse mura, anche se ne possa meglio determinare il carattere e l'epoca. Notammo pure che non si riscontra più alcuna traccia delle torri, onde è a concludere che distrutte negli interstizi tra i vari tratti delle mura che ora sono allo scoperto, possono rinvenirsi le vestigia negli altri e lunghissimi tratti rinterrati. Sicchè a riunire i due scopi, per uno scavo nelle mura, credemmo potersi prescegliere i segmenti o. p.y.3 c,d,e,f, tali quali l'interessamento essendo molto maggiore che in altri punti e a ritenere che le mura sono state meno devastate.

E così potrebbero anche rinvenirsi gli avanzi della parte di n. 8 e 9 della pianta che erano congiunte con una strada in linea quasi retta, della quale deve essersi ora perduto ogni vestigio essendosene devastati, a ciò che ci si è riferito nel luogo, in tempi recenti lunghi tratti del lastricato, mentre dall'altro lato sarebbe pur bene ricercare quelli dell'altra porta che doveva essere sulla via romana al punto ove questa incontra la strada del pagliarello, segnato in pianta col n. 12.

Anche nell'anfiteatro potrebbe tentarsi uno scavo a ridosso del muro che attualmente si avvanza per vedere se si rinvenissero altri ruderi di pilastri, simili a quelli che ora vi si osservano fior di terra, nella fossa per accertarsi delle costruzioni sotterranee, ed all'estremità settentrionale del recinto, ove scorgendosi un notevole rigonfiamento e rialzo nel terreno, non è improbabile che si trovino accumulati frantumi, e forse vi si potrà rinvenire qualche ben conservata reliqua della cinta esterna, ciò che potrebbe giovare a riconoscere l'ordine architettonico dello arcato inferiore, e le vere proporzioni dell'edificio, non senza la speranza di rinvenirvi qualche statua, qualche epigrafe, od altro oggetto non privo di importanza.

Ma con maggior cognizione di causa e con migliore probabilità di utile risultato, potrebbe uno scavo praticarsi nel teatro, ove proseguendo a mettere allo scoperto lo scalino del quale abbiamo tenuto parola, vi è la possibilità di trovare al di sotto del terreno pressochè intatta una qualche parte delle gradinate superiori o buon pezzo della recinzione che le separava da quella delle sedie portatili, la cavea di queste, forse il pavimento della orchestra. E in modo che allargando meglio ciò che ora se ne vede, si potrebbe stabilire un miglior calcolo per conoscere le proporzioni e l'importanza dell'edificio. Ne poi sarebbe da sconsigliarsi l'espropriazione di qualcuna delle circostanti casette (che sono in verità di ben meschino valore) se l'esito dello scavo nel vicolo del forno incoraggiasse a proseguire le ricerche nel luogo da quello occupato.

Anche nelle vicinanze di S. Sabina sarebbe a tentarsi uno scavo, che offrirebbe probabilità di qualche utile risultato per l'importanza che il luogo aveva anticamente, mentre credemmo che nulla possa tentarsi nella chiesa parrocchiale, sia per la poca speranza di venire con uno scavo presso la chiesa col dubbio che in proposito di essa esponemmo, sia perchè la medesima trovasi notevolmente deperita, tanto che minacciando rovina, è urgente mettere in sicuro con opportuni rafforzamenti, non meno le pregevoli costruzioni medievali, che la incolumità di quegli abitanti.

Facile sarebbe mettere allo scoperto le bocche delle piccole cloache e del condotto di acqua potabile segnati ai nn. 13, 14 e 16 della pianta ma difficilmente se ne seguirebbe il percorso sotto le attuali abitazioni, però, ad ogni modo, gioverebbe tentare. Uri saggio di scavo sarebbe anche a praticarsi nella vigna di Benedetto Trinchini dove era il Ginnasio nella speranza di rinvenirvi ancora qualche traccia di questo edificio alle fondamenta, in

qualche piedistallo; giacchè, circa questi ultimi, saremmo stati informati, come trovandosi per lo più ad una profondità onde l'agricoltura non soffre, non vennero devastati.

In prossimità di questo luogo sarebbe anche a rintracciare la via segnata in pianta col n° 7 della quale ci si è riferito sul posto che da non molto si sarebbe distrutto il tratto di lastrico vedutosi da Monsignor Rossi, come anche se ne sarebbero nei terreni superiori rinvenuti e distrutti altri tratti, la disposizione dei quali accennava quasi in linea retta all'anfiteatro, e precisamente all'ingresso sulla estremità ovest dell'asse minore.

Sicchè le ricerche sarebbero a praticarsi meno nei coltivatorii, ove i lamentati guasti sarebbero avvenuti che nella strada del pagliarello, la quale veniva dall'altra intersecata a circa m. 0,80 al di sotto del suo piano attuale; e ciò perchè non è probabile che vi sia distrutto il lastricato sotto una via non usurpata per terreno coltivato.

La predetta via del Pagliarello mette alla porta della via Romana, presso la quale discende con rapidità e fa uno strettissimo gomito e passa di poco sopra l'attuale abitato, si ricongiunge con l'altra, detta di S. Sabina.

Sembra quindi probabile che sia sul luogo stesso di una delle principali strade dell'antica città, laonde, a il succennato scavo mostrasse solo la predetta via al n° 7 della pianta si potrebbe rimaner paghi del risultato, ma sarebbe pure a ricercare il lastricato di essa via del Pagliarello, e se si rinvenisse potrebbe proseguirsi il percorso nella speranza di trovare l'imboccatura di qualche altra strada che immetteva in quella, e così cercare di scoprire, in questa, almeno la rete delle strade dell'antica città.

Per le medesime indagini sarebbe pure a segnalarsi l'attuale strada di S. Sabina, la quale non è improbabile che sia anch'essa sul luogo di una delle antiche e principali vie della città, tantopiù che prolungatosene il tratto dall'incontro con la via del Pagliarello alla chiesa di S. Sabina, si va in linea retta all'ingresso dell'anfiteatro sulla estremità ovest del diametro minore.

Ma purtroppo siamo costretti a ripetere questa sconfortante convinzione, e concludere con essa, che cioè, il troppo lungo abbandono e la continua opera deleteria del tempo e dell'uomo hanno ridotto l'antica Marruvio ad uno stato da non potersi ragionevolmente sperare di conoscere altri avanzi che quelli i quali sfuggiti finora alla totale distruzione sono in parte tuttavia visibili.

Avezzano, 15 maggio

F.to Francesco Lolli

